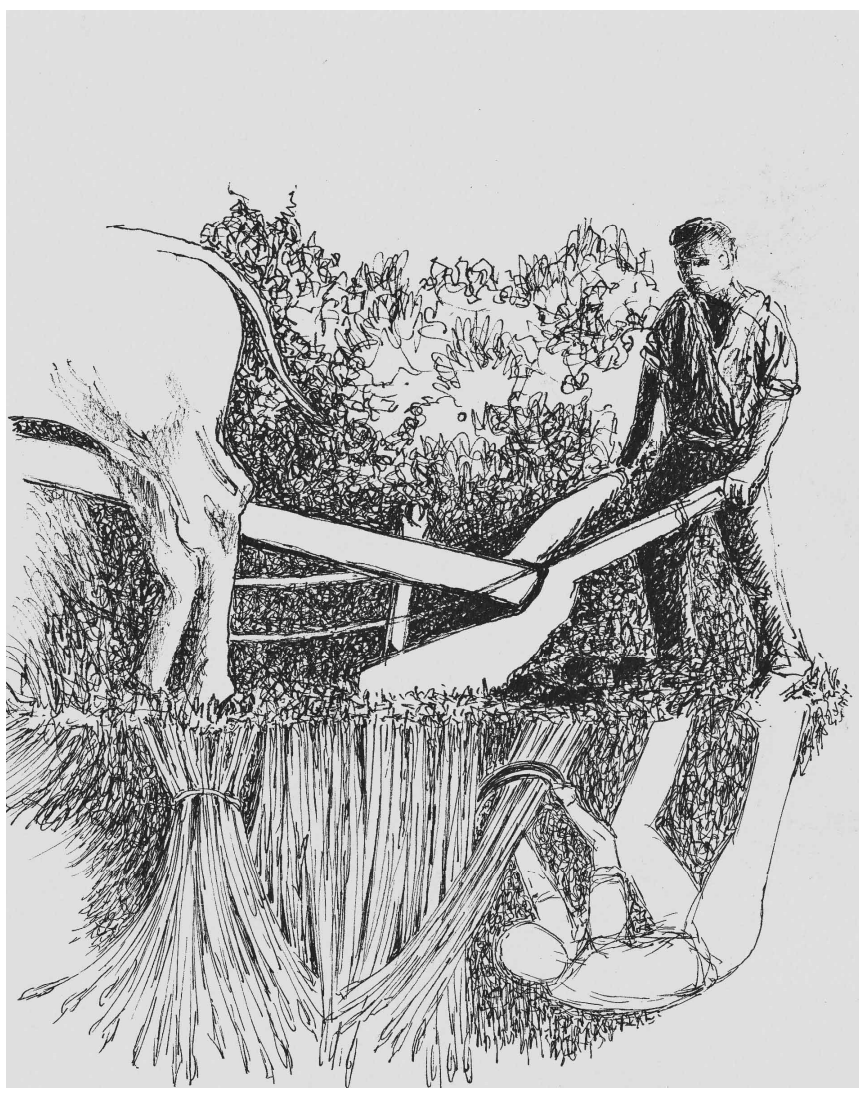


Veglia di Pasqua 2017

Elogio della fecondità



Comunità parrocchiale di S. Stefano a Paterno
Via di Terzano 26 - Bagno a Ripoli (FI)

www.parrocchiadipaterno.it

Elogio della fecondità

Introduzione

Nella Bibbia si parla spesso di fecondità e in genere si allude alla fecondità biologica. Anche oggi la prima cosa che ci viene in mente quando si dice "fecondità" è la capacità di mettere al mondo dei figli e questo, specialmente nelle civiltà antiche, era importantissimo.

Nel popolo di Gesù addirittura la sterilità di una coppia (sempre attribuita alla donna secondo la cultura del tempo) era vissuta come una maledizione di Dio, la punizione di una colpa. Ma questa visione geometrica presente nell'Antico Testamento, di un Dio che dà salute, successo e prole numerosa ai buoni e disgrazie, malattie e sterilità ai cattivi, è morta sul Calvario insieme a Gesù.

L'Evangelo è stato una grande novità a questo riguardo: testimonia che la fecondità è un'esperienza infinitamente più ampia di quella puramente biologica. Per Maria si parla di "verginità feconda", inoltre Gesù non ha avuto figli e afferma che si può addirittura rinunciare alla paternità - maternità biologica ed essere fecondi in altri aspetti della vita. Disse una volta Gesù: "Vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca". (*Matteo 19,12*)

A) Gesù, una vita feconda

La **fecondità** è la capacità di produrre frutti di vita intorno a noi e ha i suoi tempi, i suoi ritmi, richiede attesa paziente e operosa, il 'tutto e subito' non è previsto.

Nel nostro linguaggio attuale c'è una costellazione di parole che rischiano pericolosamente di essere comprese come sinonimi della parola "fecondità" e che invece descrivono esperienze molto diverse da quella, e sono le parole 'efficacia, efficienza, efficientismo'. Per **efficacia** si intende la capacità di raggiungere un determinato obiettivo; per **efficienza**, la capacità di raggiungerlo impiegando le risorse minime e per **efficientismo** l'esaltazione dell'efficienza da raggiungere a qualsiasi costo e con qualsiasi mezzo. Per cui, sintetizzando, per esser fecondi dovremmo tendere ad essere efficaci sempre, quando è possibile anche efficienti, ma efficientisti mai!

Oggi, nelle società occidentali e non solo, domina invece la cultura dell'efficientismo: esperienze come la 'lentezza', la 'fragilità', la 'sobrietà' in genere non sono considerate valori.

Chiediamoci se Gesù di Nazareth, nella sua breve vita, (ha vissuto 33 anni e la sua missione di profeta è durata più o meno 2 anni) è stato fecondo.

Ad un primo giudizio, non sembra che la sua missione sia proprio riuscita: è morto su una croce abbandonato da tutti, salvo un piccolo gruppo di donne e il più giovane fra i discepoli. La sua vita è l'opposto del 'successo' così come lo si intende oggi.

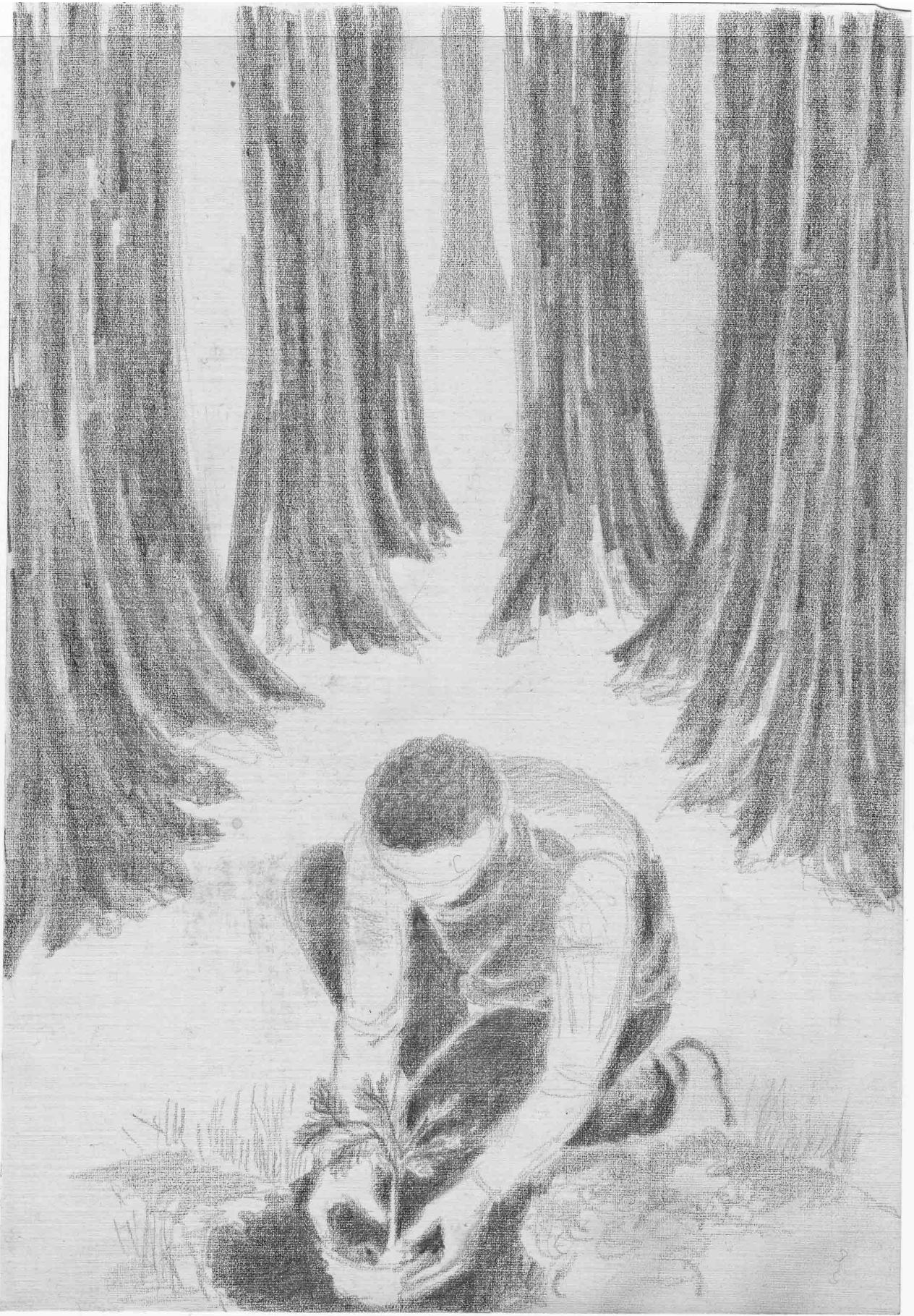
Dice il pastore Diétrich Bonhoeffer: "Il successo cicatrizza la colpa". Se uno vince, anche rubando e uccidendo, tutti si dimenticano che è un ladro e un assassino. Chi perde invece.....!

Gesù, durante i due anni in cui ha incontrato tante persone per le strade della Palestina, mai ha avuto al centro l'obiettivo di formare un gruppo numeroso di seguaci; anzi più volte ha scoraggiato e dissuaso le persone a seguirlo, ma la sua vita è stata e continua ad essere di una fecondità senza fine.

1° Lettura

Una volta Gesù passò all'altra riva del mare di Tiberiade e lo seguiva una grande folla perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Salì su un monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Gesù disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane per poter sfamare tutta questa gente?" E Filippo: "Duecento danari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno ne possa avere un piccolo pezzo". Dice Andrea, il fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha 5 pani d'orzo e 2 pesci, ma che cos'è questo per tanta gente?" Rispose Gesù: "Fateli sedere." Si misero a sedere ed erano circa 5000 uomini. Allora Gesù prese i pani e i pesci e, dopo aver reso grazie, li divise fra quelli che erano seduti, quanto ne volevano. E quando furono saziati disse ai suoi discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici panieri. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: - Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo! - Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

*Il giorno dopo si incontrarono di nuovo e Gesù disse loro: "Voi mi volete vostro capo perché vi ho sfamato e vi siete saziati, non perché avete visto dei segni". E aggiunse: "Io sono il pane della vita disceso dal cielo; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!" E la gente diceva: "Ma come può dire 'sono disceso dal cielo' non è Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre?" Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Gesù allora, rivolto ai discepoli a lui più vicini, disse: «Volete andarvene anche voi?» Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». **(Giovanni, dal Cap. 6°)***



B) La pazienza della fecondità

Tutte le storie bibliche raccontano più seminagioni che raccolti, a partire da **Abramo** e **Mosè**.

Disse il Signore ad **Abram**: "Vattene dalla tua terra, per te, a tuo vantaggio; vattene dalla tua parentela, dalla casa di tuo padre nella terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò".

Ma Sara, la moglie di Abramo, non ha figli. Finalmente, ormai anziana, rimane incinta e nasce Isacco. Abramo però è chiamato ad una prova drammatica: percepisce che Dio gli chiede di sacrificare suo figlio, il suo unico figlio che poteva rendere possibile la promessa di diventare padre 'di una grande nazione'.

Poi Abramo si renderà conto che è il suo amore possessivo che deve essere sacrificato, non Isacco. Forse siamo più fecondi quando la vita ci espropria anche dei nostri progetti immediati!

Infine Abramo morì vecchio e 'sazio di giorni'.

Non dimentichiamo che **Mosè**, un bimbo ebreo salvato per caso dalla morte, cresce nel palazzo del Faraone come un principe poi, rischiando la vita, abbandona tutto per amore del suo popolo schiavo e non entra nemmeno nella terra di Canaan per cui ha lottato. La vede da lontano dalla cima del monte Nebo dove morirà circondato dall'affetto dei suoi. "Non tocca a te portare a compimento l'opera, ma non sei libero di sottrartene" dice un detto rabbinico e la gioia per un progetto inizia fin da quando uno comincia a lottare per realizzarlo.

Gesù poi si preoccupa più di rimettere in moto meccanismi inceppati, di rialzare chi è caduto che non di risolvere prodigiosamente i problemi delle persone. «Alzati e cammina!» dice al paralitico guarito, «Alzati e va'» non «vieni con me!» «La tua fede ti ha salvata!» dice alla donna che soffriva di perdite di sangue, non «Il mio potere ti ha salvata!» Noi invece siamo soliti

interpretare le guarigioni di Gesù unicamente come segni di onnipotenza.

'Il manifesto del contadino impazzito', una poesia famosa di un poeta americano che si chiama Wendel Berry, in un orizzonte laico dice all'uomo di oggi cose analoghe: "Investi nel millennio, pianta sequoie. Sostieni che il tuo raccolto principale è la foresta che non hai piantato e che non vivrai abbastanza per tagliare..."

Cioè lavora per un futuro in cui forse non sarai tu a raccogliere i frutti della tua fatica perché anche tu, come dice Gesù, raccogli dove altri hanno seminato.

2° Lettura

Gesù, venuto nella sua patria, insegnava nella sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?» Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua».

E lì, a causa della loro incredulità, non poté fare molti miracoli. (Matteo 13,54-58)

Diceva Gesù alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: «Arriva la pioggia», e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: «Farà caldo», e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto? (Luca 12,54-57)

C) La gioia tremante delle donne al sepolcro di Gesù

Ricordiamo che la resurrezione di Gesù, che poteva essere giocata come riscatto dalla sconfitta e come vittoria sugli avversari, viene vissuta e raccontata dai discepoli con tremore. Il primo segno fu una tomba vuota e le prime testimoni, tre donne che, impaurite e tremanti, fuggirono via dal sepolcro come racconta Marco, e non dissero nulla a nessuno perché avevano paura.

Colpisce questa discrepanza fra la platealità della sconfitta, con quella croce sotto gli occhi di tutti, e l'esiguità della vittoria, avvenuta nel silenzio e creduta da pochi.

Noi viviamo in un mondo in cui bisogna vincere, in un mondo che non tollera lo smacco. Bisogna vincere a scuola, nella professione, alle gare di bellezza, dappertutto. Non c'è posto per gli sconfitti. Ed è una cultura pericolosa.

Allora? La testimonianza di Gesù è l'esaltazione del fallimento e la denigrazione dell'efficacia? Non proprio! La sconfitta di Gesù ci dice che non sono i risultati immediatamente visibili a dar valore alle nostre opere, ma l'amore paziente di chi le compie. Gesù, con la sua morte e resurrezione annuncia a tutti i perdenti che la sconfitta può diventare concime per un raccolto più pieno. Il Regno di Dio che è Regno di amore, di giustizia e di pace si muove su queste linee.

La morte e la resurrezione di Gesù parlano di fecondità, non di efficacia immediata. Chi cerca frutti già pronti da cogliere, vittorie da esibire e nemici da schiacciare, è meglio che si rivolga a fattucchiere piuttosto che al Vangelo di Gesù. Se una coscienza si sveglia, se un disperato riacquista fiducia, il Regno di Dio si avvicina. Se uno spezza il pane con chi ha fame, il Regno di Dio viene.

E' più credibile la gioia fragile della resurrezione che non la gioia rumorosa dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme. Sono più

credibili le donne impaurite e tremanti che vengono via dal sepolcro vuoto con il cuore gonfio di speranza, della folla che getta i mantelli per terra al passaggio di Gesù, che poi qualche giorno dopo griderà, "Crocifiggilo!" Quella gioia fragile è una gioia più matura.

La fede in Gesù risorto non ci fa vedere il bambino già nato ma intravedere una donna incinta; non ci fa vedere il pane già pronto sul tavolo ma un campo con dei germogli di grano.

Noi crediamo nella resurrezione di Gesù avvenuta nel silenzio della notte, senza testimoni diretti, non in mezzo ad una folla che batte le mani; una resurrezione il cui segno debole è una tomba vuota e il cui segno forte la vita trasformata di coloro che lo hanno incontrato vivente e che hanno creduto in lui.

Nella liturgia di questa notte di Pasqua il simbolo di Gesù risorto è una candela accesa che poi ne accende tante altre. Un segno fragile e forte: fragile perché basta un soffio leggero per spengerla, forte perché può appiccare un incendio.

3° Lettura

Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salòme comprarono oli aromatici per andare a ungere il corpo di Gesù. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?» Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: 'Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete,

come vi ha detto'». Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite.

(Marco 16,1-8)

Disse Gesù ai suoi discepoli: "Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!"

(Giovanni 16,32-33)

